

Mariselda Tessarolo

Dalla quotidianità alla cerimonia

Fondamenti sociologici e antropologici
della cerimonialità



Sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Mariselda Tessarolo

Dalla quotidianità alla cerimonia

Fondamenti sociologici e antropologici
della cerimonialità



Sociologia

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
1. Il cerimoniale come necessità sociale	»	13
Introduzione	»	13
1. L'individualismo e la società	»	17
2. La vita quotidiana	»	25
3. La società delle buone maniere	»	34
2. I processi di differenziazione sociale e il cerimoniale	»	45
1. Radici storiche	»	45
2. Il senso comune e la routine	»	49
3. La natura della deferenza e del contegno	»	51
4. I contatti visivi	»	64
5. L'abbigliamento	»	68
6. Sedersi a Tavola	»	73
7. Intenzionalità collettiva	»	78
8. Conclusioni	»	81
3. Il cerimoniale in corso	»	85
Premessa	»	85
1. Cenni storici	»	88
2. Il cerimoniale	»	89
3. Il cerimonialista	»	94
4. Le occasioni cerimoniali	»	99
5. Note conclusive	»	104
Bibliografia di riferimento	»	109

Premessa

“Ciò che veramente unisce gli uomini è la cultura, il costume, le idee e le norme che hanno in comune. Se invece di scegliere un simbolo come comune eredità di sangue e farne uno slogan, la Nazione volgesse la propria attenzione alla cultura che unisce i suoi cittadini, sottolineandone i meriti fondamentali e riconoscendo i diversi valori che possono svilupparsi in culture diverse, si sostituirebbe un pensiero realistico a un simbolismo pericoloso, perché fuorviante” (Benedict, 1960, p. 21).

Simmel sottolinea che le categorie senza le quali nessuna società potrebbe esistere sono così riassumibili: non è possibile ‘comprendere’ l’altro nella sua completezza, ma solo in relazione alla categoria sociale nella quale viene situato; ogni individuo non è solo un elemento della società, è anche qualcosa di più perché la vita non è solo sociale; una società esiste come insieme di elementi differenziati; ogni elemento occupa una posizione particolare.

L’argomento trattato riguarda la cerimonialità che verrà analizzata partendo dalla vita quotidiana entro la quale l’individuo apprende dalla pratica gli elementi di base per costruire la continuità tra la routine domestica, nella quale l’individualità è ristretta alla vita quotidiana, e la formalità istituzionale socialmente condivisa.

Il volume dedica ampio spazio anche a ciò che sullo sfondo della ricerca sociologica, si muove entro la società nel suo insieme, è un approccio che assegna particolare rilievo al confronto tra soggetti che ‘vivono’ nella vita quotidiana e agli stessi soggetti che partecipano a una vita eccezionale o formale. Nei tre capitoli di cui il libro si compone si analizza il percorso compiuto dal soggetto e quindi dalla società partendo da ciò che è ordinario per arrivare a ciò che è extra-ordinario, tracciando i tratti essenziali dell’intero percorso.

L'analisi dell'ambito del quotidiano, con la quale si inizia il volume, non si riferisce alla sfera privata, ma comprende anche quella in cui l'individuo si definisce come tale e come membro di una società. L'individuo è un 'soggetto collettivo' che si propone sempre in mutamento, sempre 'al passo' di quella società che egli stesso contribuisce a formare. La vita quotidiana è, infatti, quel "terreno all'interno del quale i soggetti collettivi sperimentano le proprie capacità di innovazione sociale, e per questo si pone come ambito concettuale capace di illuminare criticamente una pluralità di fenomeni" (Jedlowski e Leccardi, 2003, p. 134). Il concetto di quotidiano si è affermato in sociologia abbastanza lentamente attraverso la fenomenologia che porta a intendere la vita di tutti i giorni come un universo di realtà dato per scontato e contemporaneamente, come ambito intersoggettivo capace di conservare e ricostruire i codici simbolici di una cultura.

La vita quotidiana si delinea perciò come una dimensione dell'esistenza connotata da uno stile di pensiero particolare di cui parla Schütz e accettato dagli studiosi del 'senso comune' che si sono soffermati sull'insieme di conoscenze messe a disposizione dalla vita quotidiana e rappresentate dalla tipizzazione (pre-interpretate e condivise intersoggettivamente) nelle quali si riproduce la costruzione della realtà sociale. Alla pluralizzazione dei mondi della vita come aspetto fenomenologico che passa attraverso la routine e la riproduzione "ai margini della coscienza, si assomma la riflessività che si esercita attraverso una duplice consapevolezza: della discontinuità sempre possibile, ma anche della lettura delle strutture sociali come vincoli e insieme come risorse" (*Ivi*, p. 137).

La visibilità del quotidiano porta alla crescita della sua conoscenza discorsiva e suggerisce quella riflessività che porta a nuove domande sulla qualità della vita di tutti i giorni, ma anche su quella extra-quotidiana. Se gli studi sulla vita quotidiana sono 'un crocevia di pluralità di saperi', gli stessi portano alla centralizzazione della relazione tra i soggetti, i gruppi sociali e le loro posizioni nella sfera istituzionale sulla base di un approccio storico sociale attento a come tra i fenomeni osservati ci sia interdipendenza e perciò è importante sottolineare il loro carattere di 'azione situata'. Infatti, questo approccio consente di esplorare le modalità e le forme dell'esperienza nel duplice aspetto di forma di esperienza vissuta e quindi di elaborazione del senso, della dimensione pratica e corporea dell'immersione dei soggetti nel proprio ambiente materiale e sociale.

Ciascuna parte del libro è finalizzata a evidenziare come si relazionano tra di loro l'individuo e la società: l'individuo può essere inteso come uomo, cittadino, soggetto appartenente a un gruppo sociale, amico, marito, moglie, figlia o figlio, compagno di lavoro. Le parole staticità e isolamento

sono bandite dal linguaggio sociologico perché ‘individuo’ significa uomo al singolare e ‘società’ uomo al plurale. Gli uomini vivono un rapporto di totale interdipendenza e da questa derivano formazioni sociali mutevoli. La società esiste laddove più individui entrano in relazione reciproca.

La società post-moderna o tardo moderna trova nell’individuo il suo fulcro e si attiva per lui attraverso le istituzioni che servono principalmente a organizzare la vita dei soggetti che condividono e accettano le norme istituzionali. Il termine ‘istituzione’ ha, infatti, un’accezione unitaria come famiglia, scuola, Stato, ma anche un’accezione più particolareggiata, più micro, che riguarda la conoscenza personale del suo funzionamento.

Gli individui sono riconosciuti non solo nella veste di uomini o di donne, ma anche dai ruoli che svolgono nella società perché solo in questo modo essi si sentono parte delle istituzioni e fautori dei legami sociali. Con il ‘riconoscimento’ si sentono inseriti nei differenti ruoli sociali che apprendono vivendo nei gruppi, nella reciprocità con l’altro, nel contatto con le istituzioni preposte al collegamento e alle relazioni. L’uomo non è, infatti, isolato, ma è aiutato a entrare nei ruoli sociali, a svolgerli, cambiarli, rifiutarli, crearne di nuovi. La quotidianità con la sua routine porta gli individui a vivere con serenità e creatività il tempo festivo e quello del lavoro. Attraverso la socializzazione primaria il soggetto è accompagnato ad accettare e ad assumere i ruoli anche attraverso i riti che ha appreso fin da piccolo. La socializzazione, infatti, si compie quando il bambino sa che cosa ‘gli altri’ si aspettano da lui. Tutta la sua vita si svolge mettendo in atto quelle azioni che l’‘altro generalizzato’ si aspetta da lui.

La società nel suo lungo cammino verso la modernità ha acquisito un patrimonio di buone maniere, selezionandole e modernizzandole rispetto al tempo passato. Questa nostra società ha portato la tradizione a guardare al futuro più che al passato o forse a vivere un presente che sembra sfuggente, più fluido che mai, certamente frammentato e complesso che si lascia cogliere con fatica, anche se per capirlo bisogna coglierlo, pur se a posteriori. Il felice termine ‘modernità liquida’, coniato da Bauman, serve a descrivere molto bene il tempo attuale.

Le regole del comportamento nascono dal ‘saper vivere’ che è la codificazione del vivere borghese generalizzabile a tutta la società. Tuttavia la norma se non risponde a un bisogno generale, è qualcosa che riguarda un adattamento artificioso che deve tradursi in una condotta, esattamente come la regola istituzionale deve produrre il comportamento istituzionale ad essa corrispondente. Si tratta di una classe dominante che riesce ad assorbire nella sua logica la classe subalterna.

L'affamato non si pone il problema di mangiare 'correttamente', l'etichetta del comportamento corretto a tavola, ha senso solo per chi mangia sempre e non ha problemi di avere di che sfamarsi. Tanto più la norma sarà distante dai bisogni, quanto più saranno valide ed efficaci le sanzioni per i trasgressori. Il comportamento in pubblico deve contemplare uno spazio in cui si è protetti da sguardi estranei. Disporre di uno spazio privato si traduce in un'arma di difesa dalla stigmatizzazione e dalle conseguenti sanzioni.

La società è possibile perché: soddisfa il principio di tipizzazione dell'Altro che tutti conoscono anche se sempre in modo incompleto. Per riconoscerlo è necessaria una sorta di distanza che può consentire di 'distinguere' e, anche se questa conoscenza incompleta determina una estraneità, permette a un individuo di essere membro della società. Ci riconosciamo come 'esseri' di per sé: paradossalmente l'uomo riconosce la società come un sistema ordinato di contenuti collegati tra loro per quanto riguarda il tempo, lo spazio, i concetti e i valori. Tuttavia, parlando dei filosofi illuminati del suo tempo, Rousseau ha osservato che "scambiano l'uomo naturale con l'uomo che hanno sotto i loro occhi. Sanno molto bene ciò che un borghese è, a Londra o a Parigi, ma non potranno mai sapere che cosa un uomo è" (cit. in Touraine, 1992, p. XX).

Se un uomo possedesse veramente i diritti impliciti alla sua natura, vivremmo in una società utopica in cui ogni individuo nascerebbe con le stesse opportunità di tutti gli altri. Se una situazione del genere fosse possibile, la vita personale e sociale di un individuo sarebbe omogenea e ogni uomo potrebbe godere degli stessi diritti. Paradossalmente, quindi, ogni uomo potrebbe vivere senza alcun contatto con il resto del genere umano. In teoria, tutti sono d'accordo sui principi (*archè*), ma in realtà è utopistico pensare di poter realizzare questi ultimi perché il benessere soggettivo viene prima di quello della società.

L'uomo è nato uomo, ma l'uguaglianza non è nata con lui. L'aspetto pubblico si basa sul riconoscimento: essere riconosciuti è, infatti, sufficiente a definire la propria identità, ma non rende le persone uguali. La legge si basa sul riconoscimento, non sul rapporto che esiste tra gli uomini. Tocqueville sostiene che "tra le leggi che governano la società umana una appare più chiara e precisa di tutte le altre (...) è necessario che l'arte di associarsi si sviluppi e si perfezioni nello stesso modo in cui si sviluppa la parità delle condizioni umane" (Tocqueville, 2007, pp. 130-135).

Quando Simmel (1989) affronta la questione di ciò che è il vero oggetto della sociologia, osserva che l'uomo, in tutta la sua essenza e in tutte le sue manifestazioni, è guidato dal fatto che vive in un rapporto di reciprocità con

gli altri individui: nulla può essere spiegato partendo da un solo uomo, dal suo intelletto e dai suoi interessi, l'uomo deve essere inteso come un essere sociale. La società è composta da diverse persone che entrano in relazione reciproca e la sociologia deve studiare i modi e le forme prodotte da tali relazioni. La società non è mai statica, ma sempre in divenire, si tratta, in parte, di una struttura composta da elementi irregolari come lo sono gli individui. Anche quando l'uguaglianza viene perseguita, è sempre legata al valore dei singoli, delle prestazioni, delle prese di posizione, dei contenuti vitali.

Possono essere identificate caratteristiche così universali e generalizzate da risultare del tutto indifferenti rispetto a quanto i singoli esseri umani, nelle diverse epoche, hanno avuto a cuore e in questo condivido il pensiero di Goffman quando afferma che “La natura umana universale è una cosa piuttosto disumana” (Poggi e Sciortino, 2008, p. 160). Tutto ciò che è sociologicamente interessante, in altre parole, è dato dalla straordinaria varietà di possibilità che una tale antropologia consente.

Il contenuto del volume delinea i tratti che accompagnano il percorso seguito dalla società e dai soggetti che la compongono a partire da ciò che è ordinario, andando verso ciò che è fuori dall'ordinarietà, anche se non si intende fornire una rassegna esaustiva della ricerca sociologica sul tema in oggetto¹.

L'autrice desidera ringraziare la dottoressa Livia Gaddi e il dottor Antonio Politi per la loro fattiva collaborazione.

¹ Questo lavoro ha avuto origine dal Seminario di Studio su “Fondamenti antropologici e sociologici della cerimonialità” indetto dall'ANCEP, tenutosi a Venezia, Isola degli Armeni, il 16-17 ottobre 2014 e organizzato dal dottor Antonio Politi.

1. *Il cerimoniale come necessità sociale*

*La natura, nonostante la regolarità del suo corso,
nulla concede senza cerimonie
(Cassirer, 1961, p. 58).*

Introduzione

La sociologia si interessa principalmente delle trasformazioni collegate alle situazioni sociali di durata relativamente breve. I riti sono azioni simboliche che inglobano le tendenze presenti nei mutamenti sociali delle strutture societarie che tendono a una differenziazione e integrazione decrescente. Per conoscere noi stessi e dire come siamo e chi siamo, è necessario comprendere da dove veniamo e dove stiamo andando, questo vale per tutto ciò che ci riguarda. La comprensione è una elaborazione concettuale della molteplicità dell'accadere ed è anche l'inizio che dà la possibilità di costruire la storia in quanto dimensione riflessiva. "Ciò che di volta in volta avviene, per quanto unico e nuovo, non sarà mai così nuovo come se le sussistenti condizioni sociali di lunga durata non avessero reso possibile l'evento nella sua unicità" (Koselleck, 2009, p. 16). Quanto succede è unico nel momento stesso in cui accade, ma si ripete lungo l'asse del tempo inserendo nell'accadimento stesso una dicotomia tra costante e variabile. Siamo, infatti sempre di fronte a un giudizio di valore preconcepito che attribuisce implicitamente "un valore superiore a ciò che non cambia rispetto a ciò che cambia" (Elias, 1982). La sociologia comprendente studia la vita vissuta come se fosse "un tappeto in cui ciascuno dei suoi molti fili è visibile solo per brevi tratti, mentre la parte restante scorre nel rovescio, connettendo in un *continuum* le parti visibili", la sociologia, però, ha il compito di estrarre "completamente il singolo filo e renderlo visibile come se non conoscesse nessuna interruzione, realizzando così una continuità, ma non un modello"¹.

¹ Questa bella immagine è stata utilizzata nel 1917 da Simmel nel libro *Questioni fondamentali della sociologia*.

L'agire quotidiano segue un comportamento routinario 'composto' e questa compostezza già al suo nascere è una forma di cerimoniale, di ritualità applicata al vivere con gli altri. Il cerimoniale anche nelle sue forme più 'deboli' è una componente di tutte le istituzioni sociali in quanto 'perfezionamento' del comportamento condiviso nel quotidiano. Tale termine potrebbe essere assimilato all'uso della lingua specialistica collegata alla lingua ufficiale confrontata all'italiano regionale e al dialetto. Nel primo caso si tratta di un livello culturalmente elevato e la cerimonialità è sostenuta dalla lingua specialistica; nel secondo caso si fa riferimento alla lingua ufficiale. Nella vita quotidiana si agisce per relazionarsi con gli altri e quindi con una certa libertà che lascia margine a un tocco personale. In una situazione istituzionale il comportamento segue un codice più 'stretto' e quindi più preciso, più 'istituzionale' in definitiva più formale, che ha la precisa funzione di condividere con gli altri la cerimonia stessa. Nel cerimoniale tutto è 'adeguato' e preparato per sottolineare ogni comportamento sia esso parola, movenza, gestualità o presenza 'corporale' che comprende abbigliamento, aspetto esteriore fino alla presentazione dei partecipanti secondo l'ordine e il grado.

Tutte le 'necessità corporali' sono socializzate e codificate in ragione delle funzioni che la persona assume sia nella quotidianità sia nelle festività o eccezionalità di alcune occasioni della vita. L'eccezionalità corrisponde al ricorso alla cerimonia che è il punto culminante di una società ben strutturata che, per 'salvare' sé stessa codifica tutti i comportamenti dei suoi componenti, regolamentando tutti gli avvenimenti e adeguandoli 'rigidamente' in modo che non si verificano cambiamenti imprevisti o errori. Si può affermare che il cerimoniale è il punto di arrivo della vita sociale: esso porta agli stadi più elevati e più formali, quindi molto strutturati e capaci di dare continuità alla società in quanto collegati alla tradizione ma protesi al futuro.

Nello studio della società, il punto di vista sociologico è utile perché tiene conto dell'uomo singolo, ma anche delle istituzioni² alle quali la so-

² In sociologia con il termine 'istituzione' si intende un sistema di norme imposte dalla società alla vita sociale degli individui che si manifestano e sono percepite come realtà esterne che si impongono agli individui indipendentemente dalla loro volontà. Le istituzioni sono insiemi di regole e condotte considerate corrette, quindi c'è un potere coercitivo in ogni istituzione per il quale la violazione delle norme genera sempre una sanzione che va da una semplice disapprovazione a una pena. L'insieme di regole e norme su cui si basa l'istituzione si modifica in continuazione poiché le pratiche sociali seguono i tempi. Alle istituzioni viene attribuita un' 'autorità morale' che è una tendenza alla legittimazione attraverso la quale l'istituzione non si impone all'individuo solo come un obbligo, ma anche perché viene esperita dall'individuo come desiderabile. I mutamenti dell'istituzione sono ripercorribili mediante la sua storicità: si possono, infatti vedere in prospettiva storica le modifiche intervenute nella famiglia, nella scuola, ecc. (Belardinelli, 1996).

cietà, composta da uomini singoli presi nel loro insieme, dà forma e attraverso le quali la società stessa è possibile. La difficile domanda di Simmel su “Com’è possibile la società?” potrebbe trovare nella divisione tra quotidianità e cerimonialità una possibile risposta perché la società deriva proprio dal rapporto di reciprocità tra individui. Solo così diventa possibile studiare i modi e le forme prodotte dall’azione reciproca che si realizza entro particolari performance o in particolari comportamenti che reciprocamente soddisfano il principio di tipizzazione dell’altro. Per riconoscere l’altro è necessaria una certa distanza utile per ‘distinguere’, per ‘mettere in rilievo’. Si tratta di un’applicazione del concetto di *epochè* utile per mettere tra parentesi e/o sottolineare ciò che interessa maggiormente di un processo facendolo emergere dallo sfondo per studiarlo più approfonditamente. La tipizzazione permette di riconoscere la società come un sistema ordinato di contenuti collegati tra di loro per quanto riguarda tempo, spazio, concetti e valori (Tessarolo, 2013).

La società moderna ha optato per il ‘disincanto del mondo’, cioè per una situazione sociale in cui la razionalità predomina sull’irrazionalità emancipandosi da tutto quanto non è scientifico: come può essere il soprannaturale, la magia o la superstizione. Andare verso il progresso ha significato, in questi ultimi secoli, modificare il proprio ‘sentire’. Ogni istituzione ha la necessità di avere cerimoniali; ovvero una propria razionalità attraverso la quale gli individui si inseriscono in una struttura, che offre certezza e stabilità, anche se può essere percepita come ‘una gabbia di acciaio’ (Weber, 1966).

La tendenza sempre presente in tutte le istituzioni verso forme di cambiamento, all’evolversi generazionale o all’emancipazione, è dovuta al fatto che mutano gli uomini e i tempi e il cambiamento si manifesta come l’effetto, ambivalente, di una crescente differenziazione sociale che rende obsoleti molti paradigmi sociologici tradizionali tanto che da un lato, sembra essere messo in discussione il fatto che la società sia ancora possibile, dall’altro con tale differenziazione si sottolinea la dimensione relazionale della società stessa.

Tra i principali studiosi di questa situazione ‘in movimento’ emergono Durkheim e Weber. Il primo, attraverso un paradigma organicistico cerca di capire in quale modo la società rappresenta sé stessa e il mondo che la circonda e lo fa sottolineando la necessità di “considerare la natura della società e non quella dei suoi singoli componenti”. La spiegazione della vita sociale viene colta nella natura della società stessa che oltrepassa ‘infinitamente’ l’individuo, nel tempo come nello spazio, e gli impone i modi di agire e di pensare che la sua autorità ha consacrato. Weber si avvale del

paradigma individualistico attraverso il quale intravede una realtà che consiste nel ‘potere’ degli altri individui, potere percepito da ciascuno singolarmente. La considerazione sociologica che deriva dal paradigma individualistico riguarda l’‘intendere’, quindi, “la sociologia comprendente deve guardare all’individuo singolo e al suo agire come proprio atomo”. Per Weber non esiste più “un senso oggettivo del mondo, un ordine razionale che la ragione umana, anche faticosamente può cogliere” (Belardinelli, 1996, p. 28). L’esperienza individuale si realizza attraverso una catena infinita di cause e non c’è alcuna caratteristica insita nelle cose che possa ragionevolmente isolare quella parte che viene presa in considerazione. Ogni conoscenza della realtà ha un suo particolare punto di vista. La caratteristica dell’approccio weberiano riguarda il fatto che, da una parte, le nostre rappresentazioni della realtà sociale sono guidate da punti di vista soggettivi, mentre dall’altra le stesse rivendicano la pretesa di valere per tutti. La conoscenza è guidata dai valori, dagli interessi soggettivi, ma per essere ‘vera conoscenza’ deve essere oggettiva, cioè avalutativa. Durkheim aveva risolto il problema dell’oggettività con il costrutto del ‘fatto sociale’ visto come ‘cosa’; Weber era convinto dell’impossibilità di ricondurre i fenomeni sociali a leggi causali, ma non per questo lo studioso rinuncia a ogni oggettività ritiene anzi che la conoscenza delle leggi causali sia un mezzo per l’indagine e non uno scopo attraverso il quale i fenomeni sociali vengono compresi nella loro individualità e imputati alle ‘proprie cause concrete’.

Il pensiero sociologico mostra chiaramente che il rapporto tra individuo e società è frutto di spinte individuali che influenzano il divenire della società stessa. Proprio queste spinte formano, in ogni momento, la società attraverso l’accordo e la solidarietà tra gruppi di individui. La solidarietà è importante e necessaria, ma anch’essa mutevole perché dipende dagli individui stessi. Le istituzioni per mantenersi, almeno per periodi abbastanza lunghi, devono darsi regole e ordinamenti. Ciascun Stato si dà una Costituzione e ogni sua parte ha un proprio regolamento e un proprio protocollo di cerimoniali che servono a due scopi: il primo, più ‘superficiale’, è relativo alla regolamentazione delle cariche con un ordine decrescente di importanza ovvero di potere (sarebbe, forse, più esatto dire che ognuno è padrone in casa propria, tuttavia le case hanno un potere diverso tra di loro). Più si distribuisce il potere, più elevato sarà il numero delle cariche. Il secondo scopo, più profondo, è di astrarre i comportamenti umani, tale astrazione serve per accettare il comportamento individuale che è sempre incarnato in un corpo ovvero in un soggetto. Questa astrazione è importante per la continuazione della vita sociale condivisa il cui collante sono i riti e i cerimoniali.

Anche se il mutamento sociale appare come un fenomeno casuale che turba un sistema apparentemente equilibrato, i mutamenti sono una normale caratteristica della società (Elias, 1982). Gli individui quando agiscono, si basano sull'assunto che gli altri applichino pragmaticamente cognizioni prestabilite per dare significato al mondo. La struttura sociale può essere vista come una costruzione di significati soggettivi che permettono di compiere azioni dotate di senso (Weber, 1966): l'azione sociale è tale solo quando i comportamenti sono orientati verso gli altri e l'individuo e la società si compenetrano reciprocamente. L'aspetto collettivo di ciascuna occasione sociale è così forte che, per tutta la sua durata, una o più persone che vi partecipano possono definirsi responsabili dell'inizio, dello svolgimento della conclusione e anche del mantenimento dell'ordine. Quando un'azione acquisisce tale significato si trasforma in 'elemento di gestione'³ vera e propria 'forma espressiva' ovvero un simbolo che può essere usato per comunicare l'idea dei sentimenti che stanno alla base come l'orgoglio di appartenenza.

Le istituzioni sociali impediscono alla società di smembrarsi purché vi sia qualcosa che a sua volta trattenga le istituzioni dal dissolversi. La loro esistenza ci protegge dalle conseguenze distruttive della passione e dell'egoismo, tuttavia anch'esse corrono il rischio di venire scardinate dall'interesse personale. Le istituzioni influiscono sulla nostra vita in modo diversificato obbligandoci o inducendoci ad agire in molti modi (Elster, 1993).

1. L'individualismo e la società

La storia e la società progrediscono attraverso esperienze e aspettative. Il concetto di emancipazione ha alla base un substrato naturale "ossia il fatto che ogni generazione successiva diventa matura ed è durevole tanto quanto la possibilità di nuove emancipazioni". L'emancipazione, pertanto consiste nel modificare, nel cercare di cambiare in meglio, raccogliendo l'eredità del diritto e delle consuetudini. Si tratta di una categoria fondamentale presente in tutte le storie immaginabili. "A ogni generazione successiva e in corrispondenza con la scomparsa delle generazioni precedenti, sorge la possibilità di liberarsi da vincoli fino ad allora sussistenti (...)". L'affermazione di generazioni successive provoca "il distacco naturale tra le stesse e si traduce da sempre in cambiamenti sociali". Le nuove genera-

³ Accompagnamento con gesti come può essere il saluto alla bandiera, il saluto militare.

zioni, infatti, devono confrontarsi con nuove sfide e, ovviamente con le successive nuove generazioni (Koselleck, 2009, p. 89)⁴.

L'emancipazione sottopone l'uomo a uno sviluppo che ha avuto origine e che è stato prodotto da teorie nate da ragionamenti *ex post* su quanto nella società stava cambiando. I cambiamenti si comprendono, non nel loro accadere ma solo quando sono già accaduti e diventano quindi confrontabili con ciò che c'era prima. I segni premonitori sono stati colti da chi, più di altri, osservava i cambiamenti o li intendeva come effetti di cause già evidenti.

L'approccio utilizzato nel presente lavoro è principalmente di tipo sociologico, quindi, attento a come società e individuo si incontrano. La società è possibile solo attraverso gli individui cioè attraverso le 'soggettività'. In particolare Durkheim, pur nella ferma convinzione che antepone la società all'individuo, osserva che la coscienza individuale progredisce più in fretta e in modo più forte e consapevole della coscienza collettiva originata da forme più astratte e più 'indecise'. Quello che può essere denominato individualismo nasce con l'uomo che sente sempre 'stretta' la società, anche se vi si adatta. L'individuo imposta il suo rapporto continuo con la società a cui appartiene fino alla formazione di una coscienza collettiva composta 'sempre di più' di "modi di pensare e di sentire estremamente generali e indeterminati" che lasciano un margine notevole all'individuo e alle sue 'dissidenze'. La fede nelle potenzialità dell'uomo anche se "è comune in quanto condivisa dalla comunità, è individuale poiché è tale il suo oggetto e lo scopo finale non è sociale. Si può affermare che se la coscienza collettiva trae dalla società la sua forza, non è per collegare l'individuo alla società, ma a sé stesso" (Durkheim, 1971, p. 183).

Questi continui scambi tra società e individuo e la necessità che l'una ha dell'altro, oltre alla relativa superiorità dell'individuo, possono essere reinterpretati come razionalizzazione. La lettura storica delle diverse epoche che noi 'posterì' diamo è molto diversa da quella che avrebbero potuto fare, al loro tempo, i 'contemporanei' di epoche passate. I 'punti bui' di cui parla Agamben (2008), presenti in ogni contemporaneità ovvero in ciascuna epoca, scompaiono o non sono più tali nelle epoche successive. Basti pensare a come intendiamo quel periodo storico denominato Rinascimento, epoca di cui noi rileviamo l'eccezionalità che a posteriori intendiamo come visione globale di quanto accadeva in quel tempo. Qualsiasi periodo storico, quando è trascorso mostra (o meglio lascia intravedere) le possibili o le reali 'omogeneità', le linee di collegamento degli avvenimenti che hanno avuto

⁴ È molto interessante questo concetto perché viene ritrovato molto spesso: lo scienziato Marx Planck afferma che "perché le innovazioni si affermino deve scomparire la vecchia generazione".

la possibilità di accadere in quel tempo specifico e in quel determinato luogo. I contemporanei di allora, avranno avuto, con molta probabilità una visione parziale e frammentaria, ma anche diversa da quella che abbiamo noi attualmente nel nostro processo di comprensione di epoche passate, processo che mettiamo in atto per interpretare (guardare, fruire, apprezzare) quel periodo che ‘comprendiamo’ a posteriori, razionalizzando gli avvenimenti succedutisi nel tempo. Ciò che non era visibile a chi viveva nel Cinquecento è visibile e interpretabile per i posteri. L’identificazione di determinate linee di tendenza di tipo storico si realizza e prende vita “tramite sequenze di innumerevoli avvenimenti, per lunghi periodi e con riferimento a molteplici aspetti dell’esistenza sociale”, nei periodi storici più vicini a noi. L’avvento della modernità ha modificato profondamente le strutture sociali e anche le forme culturali che si sono intrecciate producendo quella ‘reazione’ che è la tipica espressione dell’agire umano prodotto dalla razionalizzazione, fenomeno che implica tutte le forme di condotta, cioè di agire e di cultura conseguenti. La razionalizzazione può essere fatta risalire all’azione individuale che è agita dal soggetto e che Weber reingloba nei tipi ideali che compiono azioni di volta in volta tradizionali, affettive/razionali, o relazionali rispetto al valore strumentale o razionale, azioni comunque dotate di senso. Nel processo di razionalizzazione l’azione tradizionale è ‘spiazzata e rimpiazzata’ come lo è l’azione affettiva; c’è sempre un’incidenza sul processo sociale nel suo insieme. Sempre più spesso l’azione si conferma come un “modello di un agire deliberato, intrapreso e gestito in base a una percezione consapevole delle circostanze in cui si svolge, e in particolare a una ricerca assidua di un rapporto oggettivamente ottimale tra i mezzi a disposizione dell’attore e i suoi fini” (Poggi, 2004, p. 61).

1.1 Le istituzioni

Ogni società ha creato le sue istituzioni perché ‘proteggano’ dagli imprevisti, che sorgono nel passaggio della ‘mobilità’ dell’individuo, e apporino la necessaria stabilità, utile per il funzionamento delle istituzioni e che si rendono necessarie per la creazione della comunità, per ‘frenare’ l’individualità e per ‘proteggere’ l’individuo all’interno della comunità stessa. Questo incontro permette quindi l’esistenza di regole fisse come possono essere l’etichetta e il cerimoniale che derivano in modo particolare dai riti e dai comportamenti magici, non modificabili troppo velocemente. Il diritto ha sempre pensato al cambiamento insito già nelle interpretazioni